

Autori vari, *Crisi della Ragione*, a cura di Aldo Gargani, Einaudi, Torino 1979, pp. 366, L. 2.000.

di Sergio CREMASCHI

Il libro che presentiamo è già diventato un caso letterario, che ha suscitato discussioni e interventi, La riconosciuta autorevolezza dell'editore Einaudi non è estranea al successo del libro, ma va detto che questo ha un interesse reale, non solo di indice dell'attualità di un tema.

Il volume è una raccolta di interventi, di genere e taglio fra loro diversi, raccolti intorno a un argomento di definizione non facilissima ma al centro, da tempo, dei dibattiti italiani e stranieri. L'argomento è la « crisi della razionalità» nel suo doppio aspetto di crisi della razionalità dei sistemi sociali e di messa in questione del modello di ragione sottostante alle immagini di scienza e di sapere tradizionali fino alle grandi svolte, avvenute nel corso del nostro secolo, in diversi campi del sapere.

Dei saggi raccolti sono di gran lunga più interessanti i primi due: *l'Introduzione* di Gargani e il saggio di Carlo Ginzburg.

Il saggio di Ginzburg, dal titolo *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, parte da un episodio nella storia della critica d'arte per suggerire alcune conclusioni generali molto ardite. L'episodio di partenza è la costruzione da parte del bergamasco Giovanni Morelli, nascosto sotto lo pseudonimo di Ivan Lermolieff da Gorlaw (cioè Gorle), di un metodo per l'attribuzione dei dipinti a partire da indizi. Si trattava di esaminare particolari marginali del quadro, nell'eseguire i quali il pittore «abbassa la guardia» e rivela la sua «mano» in modo evidente.

Da questa tecnica, passando attraverso Sherlock Holmes e la *serendipity* degli orientali, Ginzburg propone di partire per riconoscere l'esistenza nella storia della cultura umana di un sapere « basso », negato ed espropriato dalle varie caste dei dotti portatrici di un sapere generalizzante e astratto. Questa « intuizione bassa» la *firasa* degli arabi è radicata nei sensi, e «non ha nulla a che vedere con l'intuizione sovrasensibile dei vari irrazionalismi» e «lega strettamente l'animale uomo alle altre specie animali».

La tesi di Ginzburg, presentata in modo avvincente, riprende idee diffuse ormai da tempo sull'osmosi tra la «scienza» e i «saperi». Come è proposta da Ginzburg solleva più problemi di quanti ne risolva. Ma questa non è una colpa.

L'introduzione di Gargani è un tentativo di costruire un quadro generale del problema: l'autore vede la storia del pensiero dall'età di Cartesio e Newton a oggi come la storia della crisi di un modello di ragione che si rifà a regole assolute, date prima e fuori dai procedimenti che costituiscono il sapere. Questo genere di ipostatizzazione della «ragione umana» nasce da una proiezione sul linguaggio dell'ordine gerarchico accettato nella società. Da questa proiezione è derivata la circostanza che ad alcuni pensieri si sia dato il nome di « principi », dopo i quali e in forza dei quali si doveva giungere alle conclusioni. La teoria della relatività, il costruttivismo in matematica, hanno portato un ribaltamento di questo atteggiamento. Secondo Gargani siamo ormai avviati verso un modello di ragione diverso, che la vede come l'insieme di regole di costruzione e di applicazione secondo le quali trattiamo con le circostanze della nostra vita. Negli altri saggi il lettore trova toccati la linguistica, la psicanalisi, il marxismo. In qualcuno sono ripresi, ma in modo molto meno interessante, i temi dell'introduzione. Ma ripetiamo il libro si raccomanda soprattutto per l'affascinante saggio di Ginzburg e per l'organico anche se altamente controverso discorso di Gargani.